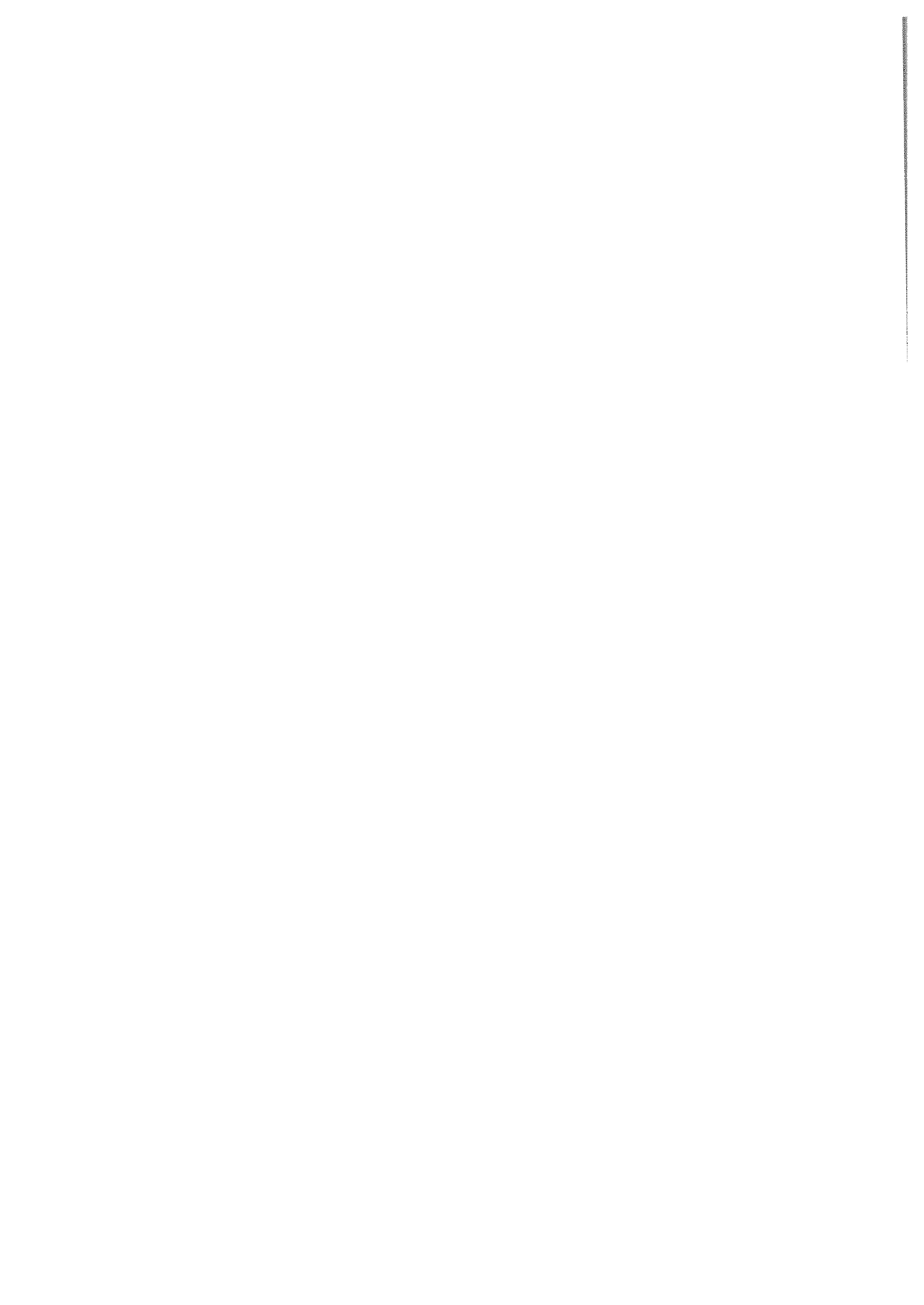




Rassegna stampa

Mercoledì 28 Gennaio 2015



Colle, prima intesa “Sarà un politico” Italicum, sì al Senato

> Parla la Boschi: con la riforma mai più inciuci con Berlusconi
> Fuga da Grillo, via altri nove. Aggredito uno dei fuoriusciti

ROMA. Il Capo dello Stato sarà un politico e non un tecnico. Su questo punto Matteo Renzi avrebbe già trovato un'intesa. Il Senato vota sì all'Italicum. Il ministro Boschi: con la riforma mai più inciuci con Berlusconi. Intanto è fuga dal M5S. Via altri 9 parlamentari, aggredito un fuoriuscito.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

“Al Colle andrà un politico” Renzi tira dritto su sabato oggi vertice con Berlusconi poi test verità con Bersani

Ieri al Nazareno maratona di incontri tra Pd e altri partiti
Alfano: scheda bianca nei primi tre voti anche da noi e Fi

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA. Al primo giorno di consultazioni sul nome del prossimo Capo dello Stato c'è già il colpo di scena: Berlusconi non si presenta al Nazareno per parlare con Renzi. Al suo posto va una delegazione azzurra incaricata di tastare il terreno. L'incontro sarà recuperato oggi con un pranzo a Palazzo Chigi. E Renzi dovrebbe vedere anche Bersani e Fassino, pedine non meno decisive per andare a dama nella partita per il Colle. Negli incontri di ieri



intanto è stato piantato un primo tassello sul profilo del prossimo presidente: dovrà essere un politico. Così spiegano le delegazioni che si alternano alla sede del Pd. Renzi vede tra gli altri Alfano, Meloni, Salvini e gli ex 5 Stelle. Lo stesso Alfano afferma che sarà una figura politica scelta alla quarta votazione, sabato mattina, la prima in cui il quorum scenderà alla maggioranza semplice. Nelle prime tre sarà scheda bianca, scelta confermata anche da Forza Italia. In serata il forzista Romani conferma, così come il numero due del Pd Guerini: «C'è coesione ampia sul metodo, ci



stiamo avvicinando alla soluzione del quarto turno e c'è stata la sottolineatura di una figura con un profilo più politico che tecnico». Oggi Renzi e Berlusconi incontrano i propri gruppi parlamentari in vista della prima votazione di domani. Intanto intervistato a Bruxelles da SkyTg24 Pier Carlo Padoan si sfilà: «È un grande onore essere considerato, ma ricordo che sono il ministro dell'Economia e ho già tanto da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI
Questa mattina Matteo Renzi riunisce separatamente deputati e senatori del Pd. Poi incontrerà Berlusconi a pranzo a palazzo Chigi



SABATO
Dovrebbe essere il giorno giusto per l'elezione del prescelto. Il quorum dal quarto scrutinio scende infatti alla maggioranza assoluta dei componenti



DOMANI
Primo giorno di votazioni per il Quirinale. Si comincia alle 15 e il quorum è dei 2/3. Pd, centristi e Forza Italia hanno dato indicazione di votare scheda bianca

Grandi elettori. Al gruppo che, sulla carta, dovrebbe dire sì al nome proposto da Renzi si potrebbero aggiungere i 10 fuoriusciti del M5S. Al Senato si è assottigliato il numero di frondisti sull'Italicum

Si rafforzano i numeri pro-Patto del Nazareno

LEGGE ELETTORALE

Nel voto finale 184 sì contro i 175 ottenuti dall'emendamento di Esposito: il dissenso sembra essersi ridotto

Mariolina Sesto

ROMA

■ In nove fuoriusciti del Movimento 5 Stelle che accettano di essere consultati da Renzi e che fanno arrivare a quota 35 i transfughi pentastellati, i 184 voti a favore dell'Italicum al Senato (quando la scorsa settimana l'emendamento Esposito aveva ottenuto solo 175 sì): questi due numeri ieri hanno fatto tirare un sospiro di sollievo agli uomini della maggioranza di governo che aggiornano il pallottoliere in vista del voto per l'elezione del successore di Napolitano. Le due cifre, infatti, danno un duplice segnale: da una parte si ingrossano le file dei possibili sostenitori del candidato che farà il Pd dopo le consultazioni con i partiti, e dall'altra si assottiglia il gruppo dei dissidenti all'interno dei principali partiti, Pd e Forza Italia in primis.

Il peso degli schieramenti

Ricapitolando, sulla carta i grandi elettori del Patto del Nazareno (448 del Pd, 142 di Forza Italia e circa 200 dell'area centrista) contano su 750 voti quindi 77 in più del necessario alla prima votazione quando serve la maggioranza dei due terzi, quindi

673 voti. Ma le fratture all'interno di democratici e azzurri sconsigliano di rischiare, più sicuro aspettare la quarta votazione quando il quorum scenderà a 505 voti. Allora, sempre sulla carta, il "Patto del Nazareno" potrà contare su poco meno di 250 voti in surplus rispetto al necessario. Questo significa che l'alleanza potrà "permettersi" 250 franchi tiratori. Insomma un voto che dovrebbe essere blindato a meno di fronde dell'ultima ora che il voto segreto aiuta a manifestarsi.

I frondisti

Chi infatti in questi giorni sta tenendo sotto controllo i numeri che ciascun candidato potrebbe portare in dote guarda con apprensione a quel "Fronte del no" che potrebbe essere sottovalutato o sottovalutato e comportare un doloroso insuccesso. Sommando i grandi elettori dei partiti di opposizione (Cinque stelle, Lega, Fratelli d'Italia, Gale Sel) e i dissidenti del Pd, di Forza Italia e dei centristi si potrebbe arrivare ad una quota di 440-460 voti. Ma la performance ottenuta ieri in Senato sulla legge elettorale, insieme allo sgretolamento del M5S indurrebbero ad assottigliare questi numeri. I senatori dissidenti di Pd e Fi ieri in Senato sulla legge elettorale si sono fermati a quota 36 (24 democratici e 12 azzurri). Un numero che autorizza a immaginare scenari ben diversi rispetto a quelli

che lasciavano prefigurare i 140 parlamentari raccolti da Bersani nella sua adunata della scorsa settimana.

Sembra che, al momento del voto, la fronda dei dissidenti tenda a ridursi inesorabilmente. Vero è che sull'Italicum il voto è palese mentre sul Quirinale esso sarà segreto ma, al momento, i segnali sembrano più di distensione che di tensione. Ovviamente, anche le ultime trattative di oggi tra i leader avranno il loro peso e potranno cambiare gli esiti della votazione finale. Il pallottoliere rimane un'incognita fino alla fine.

L'area centrista

Il quadro dei numeri nel puzzle dei grandi elettori si esaurisce con la componente di area centrista composta da una quantità di mini-gruppi: si va da Ncd all'Udc, da Scelta civica agli ex montiani, dai socialisti a Tabacci, dagli autonomisti a Gal. Piccole ed anche piccolissime formazioni che però messe insieme esprimono una quantità davvero rilevante di grandi elettori, 200 per l'esattezza, assai più dei Cinque stelle o di Forza Italia (130 circa). In teoria i centristi dovrebbero tener fede all'accordo con Renzi, ma anche qui alcuni voti potrebbero mancare. Soprattutto da Gal, ma non solo: ieri sull'Italicum al Senato si sono manifestati anche 4 dissidenti Ncd: non hanno partecipato al voto Antonio Azzollini, Paolo Bonaiuti, Luigi Compagna e Carlo Giovanardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soglie e schieramenti

QUORUM

Per l'elezione del capo dello Stato sono previsti due diversi quorum: la maggioranza dei due terzi nelle prime tre votazioni e la maggioranza assoluta dei voti a partire dalla quarta votazione

MAGGIORANZA DUE TERZI

673 voti

MAGGIORANZA ASSOLUTA

505 voti

PD

Il Partito democratico conta su 448 grandi elettori (senatori, deputati e delegati regionali) anche se Piero Grasso, in qualità di capo dello Stato supplente, non voterà. I dissidenti non dovrebbero superare i 140 al massimo

GRANDI ELETTORI

448

POTENZIALI DISSIDENTI

140

FORZA ITALIA

Forza Italia conta su 142 grandi elettori compresi senatori, deputati e delegati regionali. Più difficile individuare l'area del dissenso che però dovrebbe aggirarsi intorno ai 38

GRANDI ELETTORI

142

POTENZIALI DISSIDENTI

38

I dieci grillini fuggitivi si rifugiano al Nazareno

Di Maio, Di Battista e Taverna lanciano accuse infamanti («venduti e traditori») contro i nove deputati e il senatore. E in serata Rizzetto viene aggredito mentre va da Renzi

la giornata

di **Roberto Scafuri**

Roma

RISPUNTA PRODI
Casaleggio e Grillo:
faremo quattro nomi
da sottoporre alla rete

Laparabol politico-parlamentare cominciò con le *Quirinarie*, espressione moderna ma assai spuria della volontà popolare «secondo il Web». Ma il Web non è Vangelo, scritto com'è sotto dettatura da *influencer* al soldo e scalmanati in libertà. Così ora tutto sembra finire in una dolente *Catilinaria*, rivolta via di fuga e arringa di peones che non ne possono più della finzione. Hanno imparato che esiste una democrazia reale: faticosa, ma concreta. Ieri è toccato prenderne atto ad altri nove deputati (Baldassarre, Barbanti, Béchis, Mucci, Prodani, Rizzetto, Segoni, Rostellato, Turco) più il senatore Molinari.

Sono passati solo una ventina di mesi dall'apogeo, dalla marea montante. Un secolo, a leggere ciò che scrive il più accreditato tagli «intellettuali di area», il professor Paolo Becchi. «Lasciano perché la tattica è incomprensibile, schizofrenica e fallimentare.

Lasciano perché la Rete è diventata una farsa, e il M5S ha sbagliato tutte le mosse...». Saranno pure «traditori», pattuglia di manovra che voterà secondo le indicazioni del premier Renzi, come ieri strillavano inviperiti i *capatàz* grillini, dagli esuli definiti «capi-bastone» e «vertici abusivi del Movimento». Invettive che rimbalzavano *online* grazie all'impegno dei «soliti noti» che animano la presunta vox populi: foto segnaletiche con l'indicazione di «sputare a vista». Nulla di strano, se non nella concezione della democrazia, giacché Luigi Di Maio aveva già dato la linea: «Legata alla presidenza della Repubblica c'è in corso una campagna acquisti... O c'è qualcuno che sa comprare bene o qualcuno che si vende per poco». «C'è chi si vende l'anima», rinforzava Di Battista. «I fuoriusciti sono testoline vuote vendute per quattro soldi. Mi sono rotta le palle», sputava a modo suo Paola Taverna. Accuse su accuse, fino alla poco credibile denuncia su *Facebook* di Nicolò Romano che sosteneva di aver visto i fuoriusciti ricevere sms con promesse di soldi e incarichi. Calunnia che l'ormai «ex» Rizzetto non farà passare liscia: «Capisco la rabbia e gli insulti... Ma ora caro collega o dimostri la cosa entro 30 minuti o in Procura ci vado io». Quando in serata Rizzetto è

comparso sulla soglia del Nazareno, i militanti M5S gli hanno gridato «traditore, vergogna!». Il deputato è stato costretto a tornare sui suoi passi, scortato dalle forze dell'ordine. I contestatori non si sono dati per vinti e hanno ingaggiato un inseguimento terminato solo nei pressi del Parlamento. Presi di mira anche i senatori Luis Orellana e Fabrizio Bocchino. «Squadristi a 5 stelle», ha denunciato su Twitter il presidente Pd Matteo Orfini.

Il gruppo M5S alla Camera è passato da 109 deputati a 91, al Senato da 54 a 37 - e ora rischia di trascinarsi con sé Grillo e Casaleggio (che ieri hanno annunciato che presenteranno una rosa di quattro nomi, tra cui Romano Prodi) assieme a divertenti *boutade* come quella di inviare una letterina ai parlamentari del Pd per tentare di metterli in difficoltà, chiedendo di esprimersi sul candidato preferito. Giochino cui hanno risposto in sei: quattro per confessare di volere Prodi (Civati, Mineo, Zampa e Monaco) e due per rifiutarsi e suggerire a Grillo di «andare a zappare la terra» (Stefano Esposito). Il gruppo dei fuoriusciti si chiamerà *Alternativa libera*. Liberi di essere consultati da Renzi. Fosse anche solo per ricevere promesse e incarichi, è il prezzo della libertà. Niente di più, niente di meglio.



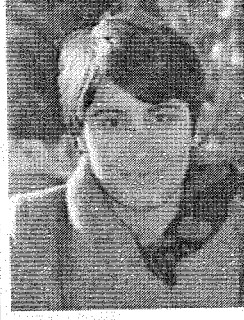
GLI ULTIMI TRANSFUGHI



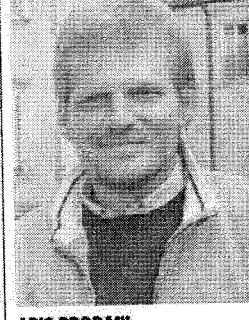
TANCREDI TURCO
Di Negrar (Vr), 39 anni, avvocato



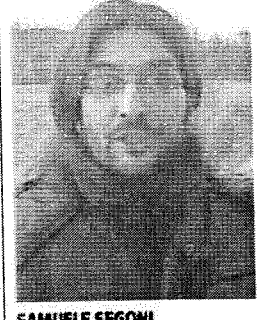
WALTER RIZZETTO
S. Vito (Pr), 39 anni, impiegato



MARA MUCCI
Bolognese, 32 anni, informatica



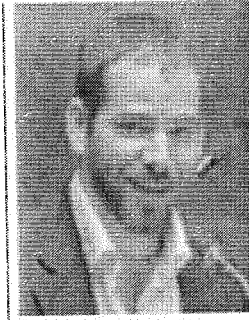
ARIS PRODANI
Triestino, 42 anni, imprenditore



SAMUELE SEGONI
Arefino, 35 anni, geologo



ELEONORA BECHIS
Torinese, 40 anni, operaia



MARCO BALDASSARRE
Di Tricase (Le), 38 anni, operaio



SEBASTIANO BARBANTI
Di Cosenza, 38 anni, statistico

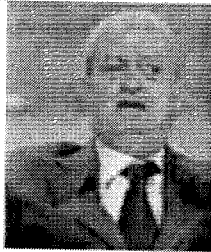


GESSICA ROSTELLATO
Padovana, 32 anni, impiegata



FRANCESCO MOLINARI
Barese, 50 anni, avvocato

L'intervista Macaluso: votare tre schede bianche segno di incertezza



Il profilo

Caratura internazionale
Amato è un buon nome

> Romanetti a pag. 3

Macaluso: «Un nome condiviso da tutto il Pd Sbagliato riproporre il patto del Nazareno»

Intervista

L'ex deputato e direttore dell'Unità:
il nuovo inquilino del Quirinale
deve avere un profilo internazionale

Francesco Romanetti

Lui c'era. C'era quando venne eletto Segni. E anche con Saragat. E poi con Leone, Pertini, Cossiga. A cinque elezioni presidenziali ha partecipato Emanuele Macaluso, classe 1924, più volte deputato comunista, leader storico della Cgil siciliana, ex direttore dell'Unità. Acuto e attento osservatore delle vicende politiche, Macaluso non nasconde un certo stupore (disappunto?) per come si stanno mettendo le cose per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica...

Onorevole Macaluso, come interpreta questa storia delle tre votazioni con scheda bianca, annunciata da Renzi?

«Penso sia sintomo di incertezza. La Costituzione prevede che per le prime tre votazioni sia necessario un quorum molto alto, quindi un consenso molto largo. È un auspicio, certo. In questo caso, preannunciando la scheda bianca, si rinuncia a questa possibilità. Però bisogna anche ricordare che in questo parlamento c'è una forte presenza grillina, che rifiuta ogni confronto».

I Cinquestelle hanno fatto sapere: dateci un nome e lo proponremo al web...

«Francamente lo trovo penoso e ridicolo. Perché questo, nei fatti, vorrebbe dire che il nome del presidente della Repubblica lo dovrebbe indicare qualche centinaio di persone che si collega al sito di Bep-

pe Grillo...»

Renzi, intanto, dice che aspetterà al quarta votazione...

«Sì, lui dice che non farà prima il nome del candidato per non bruciarlo. Ma questo che cosa vuol dire? Che non sarà un candidato davvero forte? Ci si aspetta, evidentemente, un nome che abbia il consenso del Pd e forse delle forze di centro. Ma anche questo andrà verificato».

Si ripropone il «patto del Nazareno» Renzi-Berlusconi per l'elezione per il Quirinale?

«Sento dire che prima di rendere noto il nome del candidato al Pd, ci dovrebbe essere un accordo preventivo tra Renzi e Berlusconi. Questo sarebbe grave: vorrebbe dire che non si tratterebbe più del candidato del Pd, discusso nel Pd, ma - appunto - di un nome derivato dal patto Renzi-Berlusconi. Per ora Renzi nega questo scenario. Vedremo. E vedremo anche il nome: un nome "di tutti", però, finora non c'è...».

Berlusconi è leader di un partito, ma è anche un detenuto assegnato ai servizi sociali. Che peso può avere questo dato sull'elezione del capo dello Stato?

«Il problema non è Berlusconi. La democrazia italiana ha bisogno di una destra credibile: questo è il problema. Forza Italia è un raggruppamento con circa 130 parlamentari, che nessuno può cancellare. E io, da uomo di sinistra, spero in una destra forte e credibile, che possa presentarsi come alternativa seria alla sinistra».

Di nomi circolano diversi. Quello di Amato potrebbe mettere d'accordo centrosinistra e centro-destra?

«Il nome di Amato è valido. Tuttavia dovrebbe essere proposto dal Pd: me lo auguro».



Qual è il suo identikit del candidato ideale?

«Faccio una premessa: la situazione internazionale si è complicata. In primo luogo con l'attentato di Parigi, che ha mostrato la pericolosità dell'Isis e la necessità di una politica europea comune per fronteggiare il terrorismo. Poi con il voto in Grecia e la vittoria di Tsipras, che ha posto un problema all'Europa: come rispondere ad un governo, democraticamente eletto, che chiede la cancellazione del debito e la fine delle politiche di austerità? Dunque il nuovo presidente della Repubblica dovrebbe avere un profilo internazionale e una conoscenza approfondita del sistema politico italiano. Quindi, lo dico chiaramente, un presidente che sia in continuità con Napolitano, che sia riconosciuto come presidente di tutti gli italiani e al tempo stesso sia autonomo dai partiti. Qualcuno ha accusato Napolitano di essere stato "interventista". Ha fatto ciò che occorreva, in una situazione in cui i partiti sono sfasciati...».

Un intellettuale come Stefano Rodotà - non un grillino - ha sostenuto in un'intervista a MicroMega che bisogna liberarsi della "zavorra" dei partiti, parlando dei partiti "oligarchici" e "personali", e che occorre ripartire dal basso. Lei cosa ne pensa?

«Stimo Rodotà. Però di fronte alla crisi dei partiti e della politica, io mi chiedo: come dobbiamo reagire? Cancellando i partiti? O piuttosto ricostruendo partiti che abbiano maggiore incisività?»

Ma forse Rodotà intende dire che la forma-partito, così come si è definita nel Novecento, è superata...

«Non credo che ci sia, al momento, un'alternativa alla forma-partito: dalla Grecia alla Svezia, passando per la Germania della Merkel, non è così. L'Italia non fa eccezione. Una democrazia senza partiti non esiste. Che cos'è d'altra parte un partito se non l'associarsi di cittadini, che condividono un'idea della società e che si riuniscono per portare avanti interessi comuni? Ecco, questo sono i partiti e - ancora in questo secolo - questa è la democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Il patto con l'ex Cavaliere

Optare per la scheda bianca nelle prime tre votazioni è sintomo di insicurezza: occorre un nome accettato dalla base

”

Le condizioni di Grillo

Ridicolo e penoso pensare che il prossimo capo dello Stato venga indicato attraverso il web da qualche centinaio di persone

”

La crisi degli schieramenti

Napolitano interventista? Ha supplito allo sfascio delle forze politiche. Ma a Rodotà rispondo: la democrazia passa ancora attraverso i partiti

Boschi: "Finalmente la sera delle elezioni sapremo chi ha vinto senza fare inciuci"

PD PIÙ COMPATTO
Al voto finale la maggioranza è stata autosufficiente. Certo, avrei preferito un Pd più compatto

IL CASO GRECIA
È una conquista non da poco considerando Tsipras e la sua alleanza con un partito di destra

L'INTERVISTA

FRANCESCO BEI

ROMA. Dica la verità, ministro Maria Elena Boschi: un anno fa, quando ha preso in mano il dossier legge elettorale, i suoi interlocutori negli altri partiti l'accoglievano con un sorrisetto sardonico. Come a dire: ecco la ragazzina, ora ce la mangiamo...

«Ma no, mi hanno preso subito tutti sul serio. Piuttosto, dopo una sentenza della Corte che aveva dichiarato illegittimo il Porcellum e un Parlamento che da otto anni non riusciva ad arrivare a un risultato, c'era una generale sfiducia che chiunque ce la potesse fare».

Invece siete arrivati quasi alla meta. Ci avrebbe scommesso?

«Un anno fa di questi tempi ero ancora in segreteria come responsabile per le riforme. Io sono ottimista per natura e quando siamo partiti avevo la convinzione che ce l'avremmo dovuta fare per forza».

Non ha avuto mai timore reverenziale a inflarsi nella tana dei lupi, lei così giovane e donna?

«Ho lavorato bene con tutti. Piuttosto, da donna, voglio rivendicare con soddisfazione che siamo arrivati alla parità di genere. Nella legge c'è la norma anti-discriminazione per i capilista, c'è l'alternanza uomo-donna nelle candidature, c'è la doppia preferenza di genere».

Per Calderoli restano incongruenze nel testo e la legge dovrà essere modificata alla Camera. È così?

«Non credo che ci siano que-

ste incongruenze. Il testo è stato soppesato parola per parola da esperti che si occupano di questa materia da anni. Sono tranquilla, comunque se dovesse servire la modifichiamo alla Camera».

Chi è stato il miglior oppositore nella battaglia al Senato? È il peggiore?

«Fossi matta a fare una pagella! Se dessi a qualcuno la patente del miglior oppositore mi sfiderebbe sulla riforma della Costituzione quando tornerà al Senato. Lasciamo perdere».

Se al Senato la minoranza Pd avesse scelto il no invece di astenersi dal voto, i senatori di Forza Italia sarebbero stati determinanti. Questo impone una verifica di governo?

«Non ce n'è alcun bisogno, fin dall'inizio è stato chiaro a tutti che le riforme le avremmo fatte insieme a Forza Italia. Il governo è un'altra cosa».

Ma Forza Italia è stata «sostitutiva» e non «aggiuntiva» rispetto alla maggioranza.

«Al voto finale la maggioranza è stata numericamente autosufficiente, ma lo dico senza nulla togliere al contributo positivo e fondamentale dato dai senatori di Forza Italia. Certo, avrei preferito che tutto il Pd avesse votato questa legge. Speravo in un ripensamento, specie dopo che abbiamo accolto gran parte delle critiche che avevano mosso all'Italicum prima versione. Ma questo non è il momento delle polemiche. Abbiamo fatto una buona legge, per la prima volta c'è la certezza, grazie al ballottaggio, di un vincitore la sera delle elezioni, senza inciuci. Come si è visto anche in Grecia con Tsipras e la sua alleanza con un movimento di destra, non è

una conquista di poco conto». Avete incassato il voto sull'Italicum prima dell'elezione del capo dello Stato. Temevate agguati ericatti sulla legge elettorale?

«Non c'è mai stata connessione tra le due cose, sono due piani diversi. E sono convinta che nessuno dei nostri avrebbe approfittato del voto sul Quirinale per ricattarci».

Lo strappo con la sinistra dem è forte e ha lasciato cicatrici profonde. Da domani come pensate di rimettere insieme i cocci?

«Mi auguro che si torni a lavorare insieme, nell'interesse dei cittadini italiani prima che del partito. E sono convinta che si possa ripartire tutti insieme».

Adesso si entra nel vivo con la successione di Napolitano. Si parla di un politico più che di un tecnico...

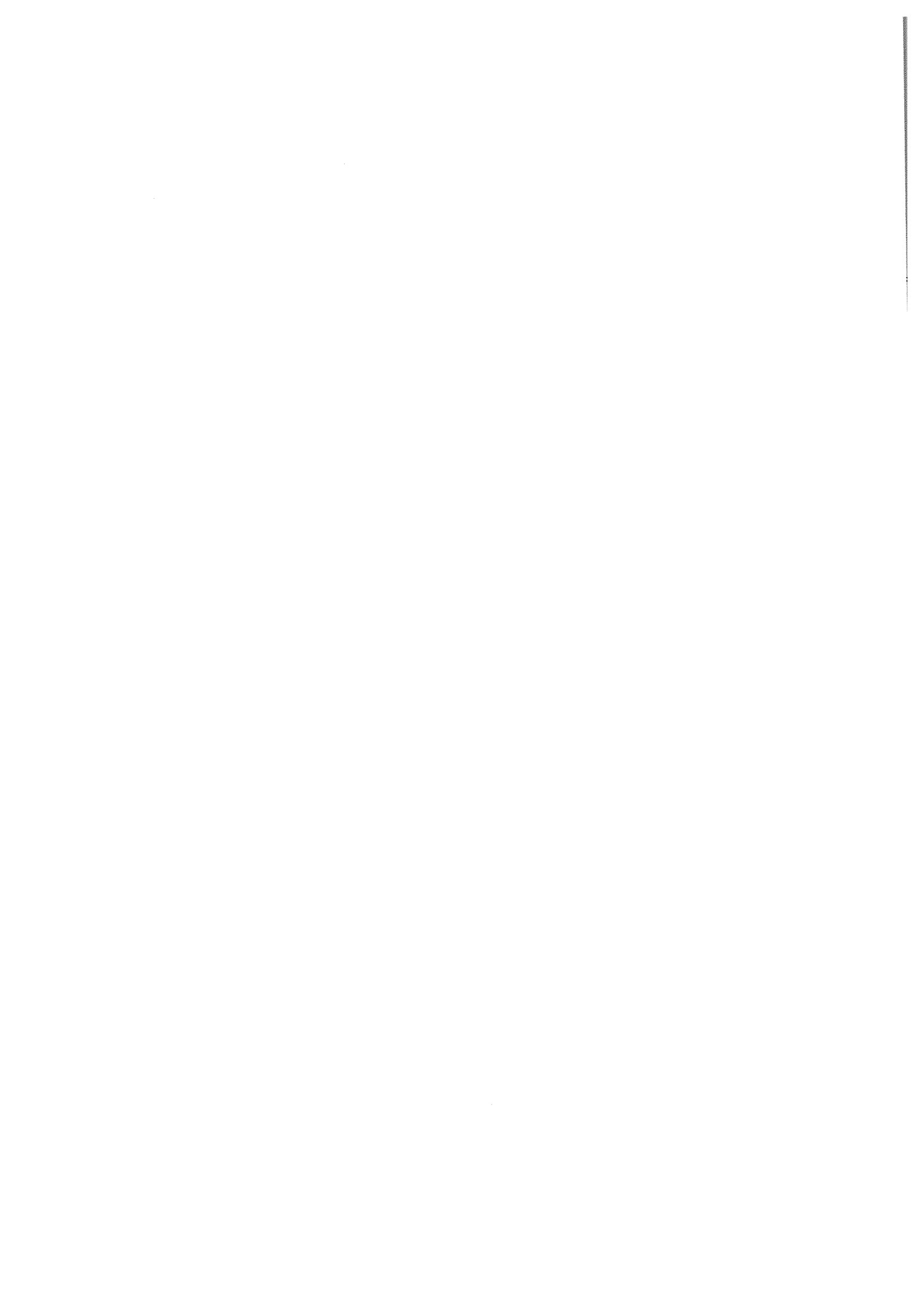
«Posso dire due cose: Mi auguro che il presidente della Repubblica sia eletto con la maggioranza più ampia possibile e che sia condiviso da tutto il partito democratico».

Tecnico o politico?

«Ci vuole un garante della Costituzione. Ma anche una persona esperta e conoscitrice del Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sì alla legge elettorale (malgrado i ribelli pd)

Il Senato approva la riforma che torna alla Camera per il via libero definitivo. Renzi: il coraggio paga. Per la minoranza in 24 non partecipano, evitando il voto contrario. Forza Italia a favore ma non è decisiva

ROMA L'Italicum fa un balzo in avanti e ora passa alla Camera per il voto decisivo che dovrebbe arrivare, nei piani del ministro Maria Elena Boschi, entro aprile. Il Senato (con 184 voti favorevoli, 66 contrari e 2 astenuti) ha dunque dato il via libera alla legge elettorale riveduta e corretta secondo il patto del Nazareno Pd-Fl. I 24 voti mancanti alla maggioranza — perché altrettanti senatori del Pd non hanno partecipato allo scrutinio in dissenso dalla linea del partito e 2 socialisti si sono astenuti — sono stati più che compensati dai 47 di Fl (più i 7 di Gal). Ma la maggioranza, seppure con grande affanno, se la sarebbe cavata lo stesso da sola: i partiti che sostengono formalmente il governo, infatti, hanno schierato 130 senatori favorevoli all'Italicum quando la maggioranza richiesta ieri in aula era 127. Tre voti di scarto, dunque, anche senza l'aiuto di Forza Italia. Ma è chiaro che la maggioranza assoluta del Senato (161) è un'altra cosa.

Il ministro Maria Elena Boschi, che dopo l'approvazione dell'Italicum si è precipitata alla Camera per seguire la riforma costituzionale, non ha mancato di sottolineare un dato politico: «Il contributo di Forza Italia è stato importante... Tuttavia in termini numerici la maggioranza è stata autosufficiente». Lo stesso ha fatto capogruppo Luigi Zanda (Pd) che ha voluto ringraziare anche i 24 senatori del Pd: «Pur nel dissenso non hanno scelto di votare contro il partito cui appartengono».

Molti i senatori del Pd e di Fl

che hanno parlato in dissenso rispetto ai partiti di appartenenza. Minzolini, Bonfrisco, D'Ambrosio Lettieri, Bruni di Forza Italia e D'Anna di Gal hanno riservato parole davvero poco lusinghiere rispetto al patto del Nazareno, fino a parlare di «un partito supino alla volontà di Renzi» e di «Forza Italia che sta celebrando il suo funerale». Tra i dissidenti del Pd, in particolare negli interventi di Gotor e di Chiti, è prevalsa anche l'argomentazione che la legge è stata migliorata rispetto al testo della Camera. Non abbastanza, però: «Eppure — ha chiosato Gotor — sui capilista bloccati una soluzione era possibile ma non è stata cercata». Chiti ha detto che per i tempi contingentati e per gli ordini del giorno camuffati da emendamenti l'Italicum rappresenta un pericoloso precedente. Per Anna Finocchiaro, quella votata dal Senato «è la miglior sintesi possibile». Spiega la presidente della prima commissione: «Credo che gli emendamenti di cui sono prima firmataria abbiano migliorato la legge e credo che questo andrebbe rivendicato con maggiore forza perché veniamo da otto anni di Porcellum e da una sentenza della Consulta che è figlia dell'impotenza della politica».

Il leghista Calderoli immagina che l'Italicum verrà approvato alla Camera in uno scenario diverso: «Con questa legge Berlusconi ha decretato che Renzi sarà il suo successore. Per la creazione di un nuovo partito, il partito della Nazione».

D. Mart

© RIPRODUZIONE RISERVATA

184

I voti
con i quali ieri l'Italicum è stato approvato in Senato. I voti contrari sono stati 66, 2 gli astenuti. Il testo ritorna ora all'esame della Camera

L'iter

● Il 12 marzo 2014 l'Italicum passa alla Camera con 365 sì, 156 no e 40 astenuti

● Dopo il via libera, il testo resta fermo per mesi in commissione Affari costituzionali al Senato

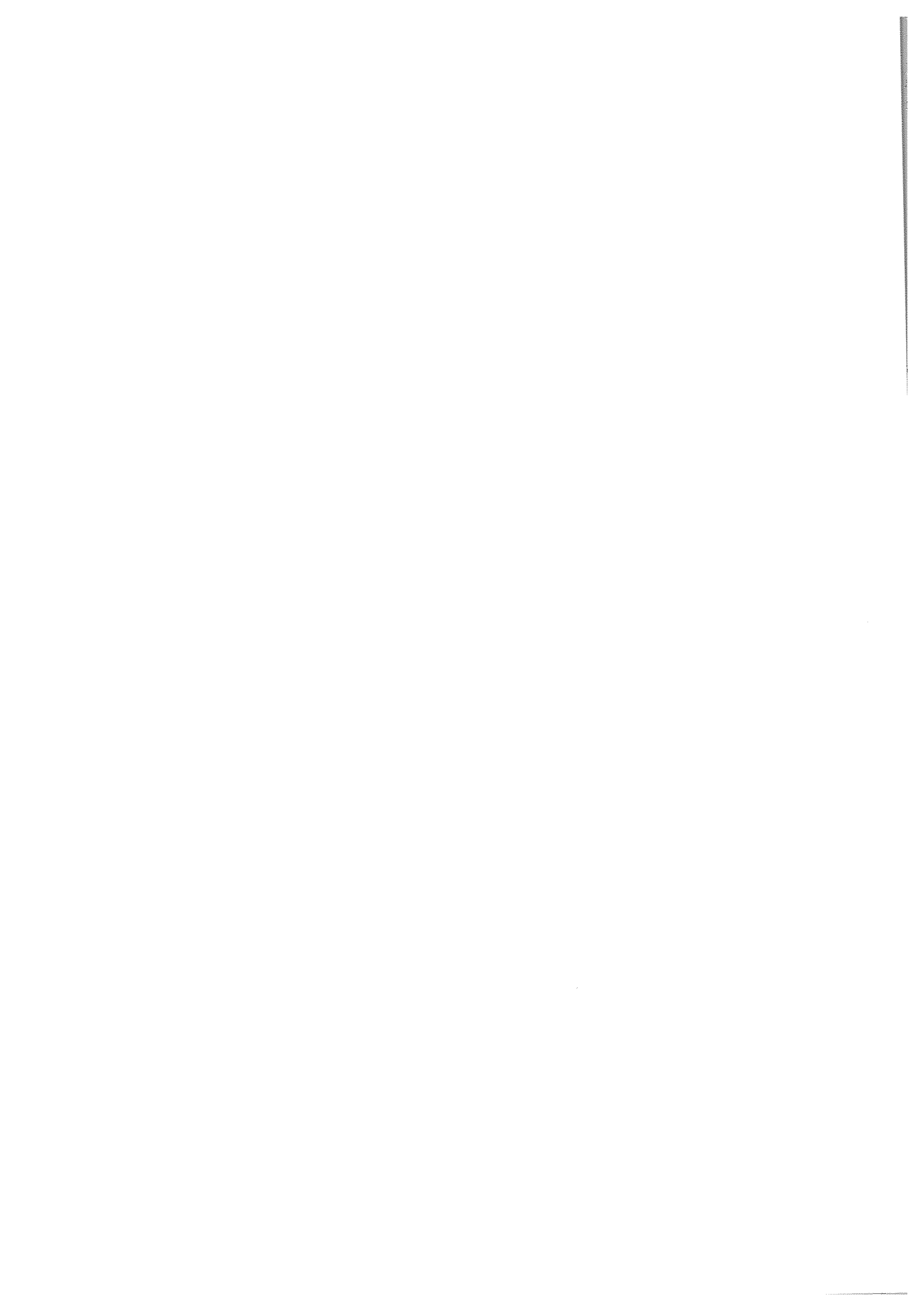
● Nella notte tra il 18 e il 19 dicembre, per decisione del governo, l'Italicum passa dalla Commissione all'aula del Senato senza mandato al relatore e carico di 17.000 emendamenti

● Il 7 gennaio il Senato inizia la discussione sul testo. Il 21 gennaio l'Aula approva (e sono determinanti i voti di Forza Italia) la proposta del Pd Esposito, un emendamento che introduce nel testo le modifiche volute dalla maggioranza

● Questa correzione di fatto taglia 35.700 emendamenti sui 47.000 presentati. È il meccanismo del «super canguro», una tecnica per superare l'ostruzionismo e velocizzare il sì alle leggi: si raggruppano emendamenti di contenuto analogo e una volta approvato il primo, tutti gli altri decadono

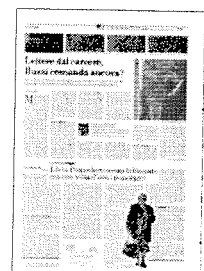
● Ieri, il Senato ha approvato il testo della riforma elettorale, che ora tornerà alla Camera per la terza e, nelle intenzioni del governo, definitiva lettura





Sanità, la Lorenzin promette: 470 mln e più cure garantite

SONO PRONTI i nuovi Lea (i livelli essenziali di assistenza) che mercoledì prossimo saranno esaminati dagli assessori regionali in un incontro con il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Per le prestazioni che il Servizio sanitario nazionale deve garantire ai cittadini sono previste risorse aggiuntive per 470 milioni di euro, che rappresentano il saldo tra le nuove che entrano a far parte di quelle ritenute essenziali e quelle che invece escono dall'elenco. Una cifra che viene ricompresa nell'aumento di 2 miliardi del Fondo sanitario nazionale previsto per quest'anno (pari a 111 miliardi di euro). Nel piano del ministero entrano nei Lea la procreazione medicalmente assistita, l'epidurale, gli screening neonatali, le vaccinazioni per varicella, pneumococco e meningococco e il vaccino contro l'hpv. L'aggiornamento dei Lea prevede inoltre una riduzione dei ricoveri diurni in ospedale a fronte del potenziamento dell'assistenza ambulatoriale e ausili per i disabili gravi come gli Ict, i computer che permettono ai malati di Sla di comunicare e che finora le famiglie dovevano pagarsi da sole. Andranno assicurati anche apparecchi per l'incentivazione dei muscoli respiratori, barelle per docce, carrozzine e altri "ausili".



CINQUECENTO COPPIE SONO GIÀ IN ATTESA DELL'INSEMINAZIONE. CENTRO UNICO DI PRENOTAZIONE REGIONALE AL CANNIZZARO DI CATANIA

Strutture pubbliche in ritardo, solo i privati pronti a partire

A Palermo devono ancora adeguarsi Cervello, Ingrassia e Policlinico, a Messina il Papardo e a Caltanissetta il Sant'Elia

GIOIA SGARLATA

ALL'OSPEDALE Cannizzaro di Catania i preparativi fervono. Da qui passeranno tutte le prenotazioni per le fecondazioni eterologhe in Sicilia. «Venerdì, lunedì al massimo il numero verde dovrebbe già essere operativo», dice il professore Giuseppe Scollo a capo dell'Unità per la riproduzione. Che si dice soddisfatto: «È una bella cosa. Ora si può partire con un quadro chiaro di riferimento». Ma quante sono le strutture attrezzate? Dove e quando potranno partire i primi trattamenti di fecondazione eterologa convenzionati col sistema sanitario? Se complessivamente i centri accreditati dalla Regione sono 12 (6 privati e 6 pubblici), ad avere le carte in regola sono solo 7 strutture, tutte private tranne l'Ospedale Cannizzaro di Catania, titolare sulla carta del Centro unico di prenotazione regionale tra i mugugni dei privati. E che, paradossalmente, deve ancora superare un ultimo ostacolo: la dotazione organica. Per praticare i trattamenti le strutture devono avere 3 biologi, un infermiere, un segretario e tre medici. In servizio, invece, al momento nell'ospedale catanese ci sono solo un medico e un biologo. A Catania non è ancora pronto a partire neppure l'ospedale Santo Bambino del Policlinico. E al palo sono anche gli ospedali Papardo a Messina e il Centro che dovrà nascere dall'accorpamento di Policlinico, ospedale Cervello-Villa Sofia e Ingrassia, a Palermo. Interamente da costruire, sono, invece, le unità dell'Ospedale Garibaldi a Catania e dell'Ospedale Sant'Elia a Caltanissetta.

Così l'attesa tra le coppie aumenta (sono oltre 500 quelle che hanno già chiesto informazioni alle varie strutture) c'è anche chi solleva perplessità sull'opportunità del Cup. «Le prenotazioni vanno fatte dai singoli centri per assicurare la libertà di scelta alle coppie», dice Adolfo Allegra a capo del Centro Andros di Palermo, uno di quelli convenzionati con la Regione. Nella sua clinica la ricerca di donatori è partita già da mesi e per la prossima settimana sono in programma dieci fecondazioni eterologhe con impianto di ovociti. Stessa

cosa accade a Catania presso l'Umr diretto da Nino Guglielmino. Qui sono stati effettuati a carico dei pazienti già una ventina di fecondazioni eterologhe con donazione di sperma. Anche al centro di biologia della riproduzione fondato da Ettore Cittadini l'eterologa maschile è già partita da tempo e la clinica ha già ricevuto diverse richieste per eterologhe femminili.

Il nuovo decreto sulle tariffe firmato dall'assessore completa quello pubblicato a fine anno. Dopo la pubblicazione, il ticket sarà applicabile in tutte le strutture private accreditate nel network per la pma. A Catania oltre all'Umr, il Centro per la riproduzione assistita. A Palermo oltre l'Andros, il Centro Ambra della Casa di cura Demma, il Centro di biologia della Riproduzione fondato da Ettore Cittadini, e il Centro Genesi diretto da Giuseppe

Valenti. E se per i gameti maschili il problema è facilmente risolvibile e molte cliniche hanno già trovato diversi donatori, per i gameti femminili la questione è diversa. «È un problema irrisolvibile — dice Ettore Cittadini — Per donare i propri ovociti le donne devono sottoporsi ad esami, stimolazioni ormonali, aspirazioni e stare ferme per giorni. Senza un contributo sarà impossibile trovare donne disponibili». Finora i centri privati stanno tentando di organizzarsi con l'egg sharing, cioè la donazione da parte di chi tenta per se la fecondazione assistita regalando una parte degli ovociti prelevati. Un sistema «da solo insufficiente alla domanda di eterologa in Sicilia», fa notare Cittadini. Tanto più che mancano agevolazioni. «In altre regioni come il Friuli Venezia Giulia — aggiunge Guglielmino — hanno previsto sistemi premiali come l'esenzione dal ticket per le donatrici. Il decreto regionale non ha nemmeno sfiorato il problema». La strada più semplice ma fuori mercato per il sistema convenzionato potrebbe essere quella di importare i gameti femminili dalle "banche" spagnole. Col rischio che anche l'eterologa, come la Pma, possa dipendere infine dai soldi che si hanno in tasca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



